

**LO SCONTRO POLITICO.**

# Ministri in crisi i mercati vanno giù E Tatarella presiede il governo

Il Consiglio dei ministri che non decide alcunché sulla giustizia, il lavoro e l'economia, le voci di dimissioni di ministri, i brividi sui mercati, le smentite che inseguono le smentite: un giovedì di fuoco per il governo Berlusconi e una pessima presentazione per il nostro Paese sullo scenario del vertice dei G7 in procinto di aprirsi a Napoli. Contraccolpi per la lira. E ieri per la prima volta un post fascista, Tatarella, ha presieduto a Palazzo Chigi.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Voci di ministri sul piede di dimissioni e solenni smentite presidenziali da Napoli. Veloci le smentite ma anche pesanti i rimbalzi negativi sui mercati internazionali per la lira e per i prezzi dei Buoni del Tesoro poliennali. Le forze di maggioranza che si accapigliano al loro interno e fra di esse su temi delicati come l'economia, la legge elettorale e la giustizia. Il tutto preceduto da un Consiglio dei ministri - durato tre ore, «disertato» da Silvio Berlusconi e presieduto per la prima volta da un post fascista, Giuseppe Tatarella - che è stato capace di non decidere alcunché sulla manovra economica, le misure per l'occupazione e la giustizia. Un giovedì da dimenticare per il governo e la sua maggioranza. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il ministro Berlusconi alla sua prima vera apparizione sulla scena internazionale. E per di più come padrone di casa del vertice del Gruppo dei Sette.

economici e anche quello del ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani, minacciate per i dissensi interni a Forza Italia sulla riforma della legge elettorale. Anche il sottosegretario Gianni Letta si affanna nelle smentite. Sul terreno resta il vuoto di decisioni al quale il governo di Silvio Berlusconi sta abituando gli italiani e gli osservatori internazionali. Anche ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non decidere, salvo la solita reiterazione di un grappolo di decreti che contribuirà ad ingolfare i lavori parlamentari; vanno ad aggiungersi alla settantina di provvedimenti che già intasano le Camere.

**Alt su Tangentopoli**

E già era apparso curioso che alla conferenza stampa non s'era presentato il «portavoce unico» Giuliano Ferrara ma il «grande mediatore» Gianni Letta. La spiegazione l'ha fornita indirettamente il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rivelando di aver concordato direttamente con Berlusconi «che fosse il sottosegretario alla presidenza Letta a rappresentare in materia l'unica voce del governo per esprimere responsabilmente la posizione e per evitare equivoci interpretativi». Fatto è che il Consiglio dei ministri non ha varato né decreti né disegni di legge per la custodia cautelare, l'equilibrio fra accusa e difesa, Tangentopoli. «Il segnale lanciato ieri dai senatori progressisti - ha commentato Cesare Salvi - è stato evidentemente accolto. La vicenda, comunque, non è chiusa. Le questioni di merito da noi poste restano integralmente in piedi».

Biondi - che aveva minacciato le dimissioni se le sue proposte non fossero passate - accreditava la tesi della «pausa» (e non potrebbe fare altrimenti) e mostra attenzione per le proposte dei senatori progressisti e sposa la possibilità di non procedere per decreto ma con disegni di legge ai quali, però, assicurare una «corsia preferenziale» in Parlamento. Biondi aggiunge che, comunque, non si procederebbe con un decreto per Tangentopoli, cioè per il patteggiamento allargato ai reati molto gravi. Alla fine incassa l'intesa raggiunta con il presidente del Consiglio e deve essere davvero così se l'adesione di Berlusconi alle proposte di Biondi è citata addirittura nel comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri.

«Lo scontro all'interno della maggioranza non è ricomposto», commenta la «Voce repubblicana» e contro il ricorso ai decreti per la giustizia si sono schierati il Msi con il capogruppo al Senato Giulio Marcerati, che ha confermato l'alt del suo partito imposto al governo su tali procedure e anche la Lega Nord con una dichiarazione di Umberto Bossi.

Voci di dimissioni di Tremonti, poi smentite da Berlusconi  
Nulla di fatto sull'economia, l'occupazione, la giustizia



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Nicolò Assarò/Photowest

# Pronti i nomi per la Rai In lista anche Presutti, Guerra, Cardini?

I nomi dei possibili membri del nuovo cda Rai sono pronti. I presidenti di Camera e Senato hanno stilato una rosa di personalità che oggi sarà probabilmente resa pubblica. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, dell'avvocato Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e di Mortillaro. In lista anche i giornalisti Agnese e Paglia, graditi a An.

Lui ha smentito di essere stato contattato, ma nel caso del cda della Rai i presidenti delle Camere decidono prima i possibili candidati e poi il consiglio. Sembra quotato più in basso il nome dell'editore fiorentino Sergio Giunti, a capo di un'azienda in espansione, la cui famiglia ha una solida tradizione di sinistra. A Montecitorio ieri ritornava a sorpresa il nome di Giuliano Malgara, presidente dell'Upa, l'inventore dell'Auditel che sembrava gradito a tutti.

fermati, come il direttore generale Locatelli, oppure desiderosi di passare a ben altri incarichi. Ecco allora Pippo Baudo.

Finora la rosa dei papabili si è già allargata fino all'inverosimile, ma si brancola nel buio sulla nomina di un giornalista nel cda, che potrebbe anche non esserci. Gino Agnese e Guido Paglia piacciono ad Alleanza Nazionale, Oliviero Beha, Sandro Curzi e, perché no, anche Maurizio Costanzo.

Oggi la curiosità di tutti sarà soddisfatta, o almeno si spera. Intanto prosegue a Montecitorio il calendario degli altri appuntamenti che riguardano la Rai. Ieri in commissione cultura sono stati ascoltati Demattè e Locatelli. Il presidente generale uscente della Rai ha esposto le sue idee per il risanamento dell'azienda ribadendo la sua intenzione di non polemizzare con Ferrara sui numeri dei bilanci aziendali. E poi si sfoga con i giornalisti: «Se la Rai fosse mia, avrei buttato fuori la metà delle persone, e anche il presidente del consiglio avrebbe fatto lo stesso». Poi si corregge: «Be', diciamo una buona parte, anzi un po'. Oggi la relazione di Mauro Paissan in commissione di vigilanza sul decreto salva-Rai e poi si inizia la discussione che porterà al voto dello stesso decreto».

**MONICA LUONGO**

ROMA. Mai cinquina di nomi è stata tanto attesa come quella del consiglio di amministrazione della Rai, i cui nomi verranno resi noti probabilmente oggi, dopo che i presidenti delle Camere li avranno sottoposti al vaglio del presidente della Repubblica. La settimana è stata segnata da un frenetico borsino, che ha visto girare come impazziti i nomi più accreditati insieme a quelli davvero improbabili. Il presidente dell'azienda di viale Mazzini dovrebbe essere Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, uomo filogovernativo, di provata esperienza manageriale, ex presidente dell'Ibm Europa. Il presidente però non viene nominato direttamente ma scelto, dopo la nomina, dai cinque membri del cda. Seguono i nomi di Gianmarco Roveraro, milanese, cattolico, che

nel 1986 ha fondato la Akros, azienda volta al controllo di società di intermediazione e di controllo di fondi comuni; Pietro Guerra, noto avvocato romano; Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria; Adriano Benetton, ex filio-Ad e oggi sponsor di se stesso. Fino ad ora si parla di uomini imprenditori, grossi capitani d'industria e di esperti dei massimi esperti di gestione aziendale, espressione diretta della volontà di Irene Pivetti e Giancarlo Scognamiglio, dunque del governo che mirerebbe a risanare l'azienda di viale Mazzini. Ma al contempo, persone capaci di «tagliare teste», tutte quelle che sono in esubero in Rai. Non a caso torna anche il nome di Felice Mortillaro come direttore generale, presidente dell'Atac che, risanata quest'azienda, potrebbe dirigersi altrove.

**Dimissioni e smentite**

Davvero calde le ore del pomeriggio sui mercati finanziari dove - partendo da Londra - si sono diffuse voci di dimissioni del ministro delle Finanze Giulio Tremonti, forse confuse con quelle ben più modeste del vice presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera. Ma, nella testa degli operatori finanziari, i «numeri» avevano una logica nel senso che erano percepiti come conseguenza del rinvio da parte del Consiglio dei ministri dell'adozione del Documento di politica economica e finanziaria per il prossimo triennio. È il documento più atteso dai mercati che ancoraspettano di conoscere almeno le linee guida del nuovo governo in materia economica (e regolarsi di conseguenza). Panico a Palazzo Chigi da dove parte una comunicazione urgente per Silvio Berlusconi che proprio in quei minuti a Napoli sta intrattenendo i giornalisti alla vigilia del vertice del G7 decantando le buone intenzioni del suo ministero (a quando la realtà degli interventi?). Così il presidente del Consiglio si interrompe e smentisce subito - a beneficio dei mercati - le voci di dimissioni di ministri



Gianni Letta

È stato lui a parlare per l'esecutivo in ombra Ferrara il «portavoce»

re. Eppure la seduta era attesa perché l'ordine del giorno - diffuso fin da martedì scorso - si apriva con le comunicazioni del presidente sui provvedimenti per il lavoro, la manovra economica, la giustizia. E, invece, Berlusconi non si è neppure presentato: nella notte a Palazzo Chigi avevano scoperto che c'era la partecipazione al G7 da mettere

# Al museo dell'Olocausto: ci preoccupa il presente di An Israele: «Italia a rischio Fini odora di fascismo»

ROMA. Il luogo è solenne ed evoca come nessun altro posto al mondo la necessità di non dimenticare cosa ha voluto dire il nazifascismo: Gerusalemme, Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. La sala dei convegni è affollatissima, come poche volte, ci dice uno degli organizzatori, è accaduto in passato. «L'Italia a rischio», è questo il tema dell'incontro. A rischio per la presenza nel governo presieduto da Silvio Berlusconi di ministri neofascisti. Al tavolo della presidenza, come invitato speciale, vi è il protagonista principale della polemica con la «nuova Italia» al «colion nero»: il vice ministro degli Esteri Yossi Beilin. Tocca a lui ricapitolare una polemica tutt'altro che conclusa. Il giovane viceministro, artefice dello storico accordo con il Vaticano, parte dalla considerazione che «il successo di Alleanza Nazionale ha sorpreso tutti i politici israeliani», e aggiunge subito che «anche per questo il gover-

no, prima di assumere una posizione definitiva, ha deciso di seguirne per mesi il comportamento dei ministri di An». Ma alla fine, continua Beilin, Israele non poteva tacere, anche per evitare che in futuro il silenzio di Israele potesse incoraggiare formazioni di estrema destra in altri Paesi. Non è il «lontanissimo» passato, o non solo il passato, di Gianfranco Fini e del suo partito a preoccupare Israele, dice Beilin, ma è il presente del leader di An e dei suoi ministri provenienti dalle fila del Msi. «Ho letto - sottolinea il vice capo della diplomazia israeliana - ciò che ha scritto Fini negli ultimi anni, fino alle sue più recenti interviste. Ebbene, per me odora di fascismo e ciò mi basta». Non è una «spartita» politica quella di Yossi Beilin. A spiegarne le ragioni storico-culturali ci pensano due autorevoli docenti universitari israeliani: Zeev Sternhell, storico del fascismo, e Shlomo Ben Ami,

ex ambasciatore dello Stato ebraico in Spagna. L'Italia, ha sostenuto Sternhell, è una grande potenza europea ed è per questo che l'ingresso di ministri «neofascisti» nel governo, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, è un fatto preoccupante. Ma, chiedono dal pubblico, l'incontro con partiti che rigettano il fascismo come la Lega e Forza Italia non è indicativo della volontà di Alleanza Nazionale di rompere con un «traffico passato»? Il professor Sternhell si mostra alquanto scettico sul significato «purificante» di questo «abbraccio»: «Storicamente, afferma, il fascismo ha sempre cercato alleanza con fondamenti liberali per arrivare al potere e poi restarci. La gente applaude convinta e chiede a Beilin di farsi portatore con il primo ministro Rabin della loro richiesta: «Nessun rapporto con quei ministri neofascisti».

# Il presidente della commissione Cultura all'Espresso. «Demattè? Sarà mio consulente» Sgarbi dà le pagelle ai vip della tv

ROMA. In un'intervista a L'Espresso, di cui il settimanale ha anticipato il testo, Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, esprime giudizi su molti personaggi televisivi e propone qualche «trasferimento». Di Minoli dice che «è modesto sul video e pessimo come organizzatore» e giudica «intollerabile» «che uno che ha fatto notoriamente il cortigiano di Bettino Craxi e Claudio Martelli scopra d'improvviso il demone in Silvio Berlusconi». Santoro e Deaglio per Sgarbi sono «due ottimi conduttori. Due giornalisti di parte che però quando intervistano qualcuno anziché mettergli contro lo interrogano». Demetrio Volic, direttore del TG1, secondo Sgarbi «è un gentiluomo della Prima Repubblica: vecchio». Sgarbi lo manderebbe alla radio e al suo posto metterebbe Igor Man, «il giornalista della Stampa che è modernista» anche nel look, «mentre Volic è un passatista».

Paolo Garimberti, direttore del TG2, «ha un suo perbenismo di fondo ma a un certo punto - dice Sgarbi - si è «minolizzato». È uno di quelli che si sporge» ma che non dovrebbe farlo come «responsabile dell'informazione del servizio pubblico». Livio Zanetti, direttore del GR Rai, piace a Sgarbi che per lui «spenderebbe una raccomandazione». «In assoluto è il giornalista che preferisco - dice - Non mostra le sue idee politiche. Sta sempre sulla notizia».

Nell'intervista a L'Espresso Sgarbi sostiene che Andrea Giubilo, direttore del TG3, «è in trincea contro Berlusconi, ma fa un buon TG». E Pippo Baudo? «Ha grandi capacità ma come Zavoli è la prima repubblica della Tv». Sgarbi «lo piazzerebbe nelle retrovie e ne utilizzerrebbe l'esperienza». Lilli Gruber «è una giornalista di parte ma è più perdonabile di Garimberti perché lei in trincea c'è sempre stata». La conduttrice ideale per Sgarbi è Bianca Berlinguer, «asciutta, aristocratica, chic». Il presidente della commissione Cultura ritiene che il TG ideale sia il TG5 di Mentana: «jazzistico, tra informazione e cabaret».

Cultura della Camera, ha anche annunciato la sua nuova «provocazione»: l'intenzione di avvalersi della consulenza del presidente dimissionario della Rai, Claudio Demattè, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo sul sistema radiotelevisivo. E ha ribadito anche la sua proposta per una consulenza da affidare a Furio Colombo. Intanto, dopo le polemiche sollevate dai parlamentari della maggioranza sulla nomina del progressista Paissan come relatore sul «decreto salva-Rai», lo stesso Paissan ha scritto al presidente Sgarbi che lo ha designato. «Nello svolgimento del compito che lei mi ha affidato cercherò di essere correttissimo. Ad esempio, non mi dimetterò da relatore per l'osilità di alcuni commissari. Non ci penso nemmeno, sarebbe una scortesia nei suoi confronti». Paissan smentisce quindi, nella sua lettera a Sgarbi, qualsiasi «complicità politica» tra presidente e relatore.

□ U.D.G.